

Pensieri di Torà

In Memoria di
**Iole Giulli
bat Regina**
18 Nissan 5770

.....
לעילוי נשמת
יולה ג'וילי בת רג'ינה
י"ח ניסן תש"ע
ת.נ.צ.ב.ה.

Kolel Rishon

9:30 - colazione

10:00 - studio in coppia
(chavruta)



Ogni domenica
al tempio di via tripolitania

Un'esperienza unica !

**Domande sul Mikveh o si altre regole
della donna ebrea?**

Per informazioni
Chiama Sterna al

06.86399356

info@pensieriditora.it

OGNI MERCOLEDÌ SERA ORE 20:30
VENITE A SCOPRIRE I SEGRETI E GLI
INSEGNAMENTI MAGICI DELLA PARASHÀ.
PER UOMINI E DONNE
INFO: 329.80.44.073

EDITORIALE

TOGLIETEMI TUTTO MA NON IL MIO TEHILIM

Anatoly Natan Sharansky. Lei è in nella valle dell'ombra della morte, arresto. Da domani non sarà più un non temerò il male perchè sei con uomo libero. Per i prossimi 13 anni me D-o. Sei nelle frasi, nelle lettere, la sua dimora fissa sarà una cella nelle parole. Mi leghi a mia madre buia di un gulag sovietico. Non le è che piange in Russia, a mio padre permesso tenere nessun oggetto che non ha avuto un kadish dopo privato. Nemmeno 'la mia raccolta morto, a mia moglie che lotta dispe- di poesie popolari ebraiche? do- rata per la mia liberazione. Che av- manda il prigioniero. Soprattutto viene 9 anni dopo. 25 anni fa, nel quella è vietata. Privo della libertà febbraio 1986. Anatoly Nathan Sha- ransky è un uo- mo libero. Di essere ebreo. Di aprire un libro di preghiera, un Tehillim, e di pregare. Non rischia più 100 giorni di cella di isolamento per lo sciopero della



fame indetto. Per poter rientrare in possesso del suo libro. Quando ti pri- vano di tutto lotti per ciò che davvero vale. Quando hai tutto talvolta di- mentichi per cosa vale la pena lotta- re.

Gheula Canarutto Nemni

In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Orari di Shabat:



Roma: 17:27 18:29
Milano: 17:35 18:40

La trappola del denaro

E voi sareste in grado di gestire un'immenso patrimonio?

E dimenticarono D-o. Moshè era ancora in cima alla montagna, ma a causa di un errore nel calcolo del tempo, il popolo pensava che doveva essere di ritorno la sera prima. Temette che non tornasse e non mantenesse la sua promessa, quindi pretese da Aharòn di costruire un nuovo dio materiale. Aharòn era sconvolto: come potevano i Benè Israele dopo soli quaranta giorni aver già dimenticato il primo comandamento, ovvero «di non avere altri dei oltre a Me»? La causa di questo comportamento va attribuita all'immensa ricchezza che era stata loro elargita all'uscita dall'Egitto.

UNA PROVA D'UMILTÀ. Non di rado i ricchi ritengono che ogni loro minimo capriccio va esaudito e subito. Ora volevano un dio e l'avrebbero ottenuto con il denaro. Aharòn, dal canto suo, tentò di curare il male alla radice e interrogò: «Chi possiede oro?» In tal modo intendeva dimostrare che tutto l'oro proviene da Hashèm e quando l'abbiamo meritato bisogna sentirsi umili davanti al Sig-re. Sperava di spronare i Benè Israele a riflettere su questo principio. Ma essi credettero che fosse solo una questione di soldi: «Vuoi dell'oro? - ribatterono - nessun problema. Ne abbiamo in abbondanza». E si sbrigarono a portarne in enormi quantità. Il povero profeta capì che era troppo tardi e che era stato frainteso, quindi, buttò l'oro nel fuoco: era un gesto estremo con il quale voleva manifestare che le ricchezze vengono dal cielo e che devono nutrire le fiamme del nostro amore per il Creatore. Ma era troppo tardi e la disposizione mentale collettiva era talmente corrosiva che non poteva essere cambiata in una notte. E infatti, Aharòn attestò in seguito: «Ho buttato l'oro nel fuoco e ne è uscito questo vitello». L'immagine dell'oro che luccicava nel fuoco risvegliò nel popolo la passione per i soldi. Con questi si credeva infallibile e così adorò ciò che il fuoco produsse. Moshè, appena sceso dal monte colse subito il problema nonché la sua origine. Dichiarò al suo discepolo Yehoshua (Giosué) che l'aspettava ai piedi della montagna: «Non è il suono di una vittoria, non è il suono di una sconfitta, è il suono di una bestemmia! Io lo percepisco!». Perché aggiunse queste ultime parole superflue? Secondo gli esegeti, Moshè affermava che la radice della bestemmia era l'ego ipertrofico del popolo. Era la prepotenza dell'io che notò. «Vedo che è l'io che stimola la bestemmia e l'idolatria».

IL DILEMMA. Questo dilemma ha perseguitato l'umanità per tutte le generazioni: raramente i miliardari si ritengono paragonabili ai comuni mortali. Si reputano come un'élite. Tuttavia, il più grande complimento che si possa fare a questo tipo di persone e che siano riuscite ad evitare la trappola della superbia. Quando gli agiati vivono in mezzo agli umani comuni godono della stima di tutti. Quando D-o acconsenti a concedere a Mosè le seconde Tavole della Legge, gli ingiunse di estrarle da un filone di zaffiro, creato all'uopo sotto la sua tenda e aggiunse: «Scolpiscile lechà - per te». Ma le tavole appartenevano a tutto il popolo, non solo a Mosè! Il verbo scolpire in ebraico si dice «psol» che significa anche «inferiore». I saggi spiegano che Moshè si arricchì delle schegge che cadevano durante la scultura. D-o non gli disse che le Tavole gli appartenevano, bensì che «psol lechà», ciò che è di qualità inferiore, è destinato a te. Questo senso metaforico del comandamento rivela che l'ebreo deve sempre serbare e mantenere un sentimento di inferiorità mentre contempla il Sig-re. Innanzi alle Tavole di D-o, il sentimento di umiltà si impone poiché è l'unico atteggiamento adeguato in presenza dell'Onnipotente. Anche benedetti con tanta prosperità, come lo era Moshè, dobbiamo ricordarci, come lui, che sia la ricchezza sia la persona che la possiede, sono sempre inferiori alla sua fonte. La fonte è D-o e a Lui dobbiamo fedeltà ed obbedienza. Il Baàl Shèm Tov spiega questo concetto con una parabola: «Un giorno il re propose di esaudire i desideri di tutti i suoi sudditi. Fecero la fila e ognuno, a turno, presentava le sue istanze. Uno dei sudditi espose una strana supplica: «Vorrei un'udienza privata quotidiana con il re». Se i nostri desideri sono limitati, inibiti e contenuti, lo saranno anche le benedizioni, in quanto in questo caso la ricchezza può condurre all'arroganza e alla presunzione. Ma quando ci raccomandiamo in modo assoluto alla misericordia di Sua Maestà, le benedizioni sono infinite e, ciò che conta di più, è che rimaniamo sempre modesti e pieni di riconoscenza. L.S.

vuota e senza una donazione generosa. Nonostante tutto ciò, l'uomo era afflitto da un forte tormento interiore. Egli sentiva che la sua tzedakà mancava di 'verità' e la sentiva semplicemente come un risultato di interessi personali e impercettibilmente egoisti.

Quindi andò a trovare il suo Rebbe, Rabbi Schneur Zalman di Liadi (1745-1812) e lì si sfogò, esprimendo tutti i problemi spirituali del suo cuore. "Vale la pena", chiese, "se durante l'azione manca l'ingrediente fondamentale della verità?"

Rispose il Rebbe, "L'importante è che l'uomo povero sia 'veramente' sazio!"

Certamente è meritevole e importante compiere azioni e adempiere ai propri doveri 'con tutto il cuore', come diciamo nello Shemà Yisrael. Ma se dobbiamo affrontare la scelta tra il fare una determinata azione senza sentimento, o non farla per niente - è sicuramente meglio compierla e poi, se si riesce in seguito ad eseguirla con più fervore, tanto meglio!

Rav Moshe Goldman di Chabad.org

LA MASSIMA

Non temere terrori improvvisi, né la rovina dei malvagi, qualora dovesse sopraggiungere. [Essi] complotteranno, ma il loro consiglio verrà annullato; pronunceranno parole, ma non si realizzeranno, poiché D-o è con noi!

Proverbi 3, 25 e Isaia 8, 10

SENTIMENTO NELLE MITZVOT

Domanda: Non essendo ancora ad un livello abbastanza elevato non ho il sentimento necessario per fare le mitzvot. A questo punto è meglio aspettare che io salga di livello oppure a prescindere devo osservarle?



Risposta: L'ebraismo vede la vita come una missione. Viviamo in questo mondo per renderlo un posto migliore attraverso le nostre azioni. Il nostro popolo ha sempre posto un'enfasi particolare sull'azione piuttosto che sul sentimento e non ci permettiamo di aspettare fino a che si possa fare una determinata cosa per i motivi giusti'. Questo modo di fare è, in effetti, una sottile forma di egoismo - anche se in forma più raffinata: infatti per essere in pace con la propria coscienza si tarda il miglioramento globale del mondo intero attraverso le proprie azioni.

Riporto una breve storia per chiarirti questo punto:

C'era una volta un uomo ricco, rinomato per le sue azioni filantropiche e di bontà. Nessun povero lasciava la sua casa a pancia

DICIANNOVE MEZUZOT



Quando mio marito ed io ci siamo finalmente installati nella nostra nuova casa a Richmond, abbiamo organizzato la "Channukàt Habàit", un piccolo ricevimento per l'inaugurazione della nuova abitazione. Davanti a tutti gli amici, abbiamo appeso le nostre diciannove Mezuzòt. (n.d.t: rotoli di pergamena che si affiggono agli stipiti di tutte le porte di una casa ebraica). Eravamo certi della loro ottima qualità poiché ne avevamo fatto verificare la maggior parte da un Sofèr (uno scriba) competente. In considerazione dell'evento, che non accade tanto spesso in una vita, avevo effettuato qualche ricerca e mi ero ben informata sul significato delle Mezuzòt: ciò mi permise di pronunciare un piccolo discorso ai membri della nostra comunità e di dividere con loro alcune idee. Mentre consultavo materiale sull'argomento, trovai un libro che recava dei racconti incredibili. Per esempio, coppie con difficoltà nel procreare trovarono cancellature sulle pergamene, parole che mancavano quali "i vostri figli" e così via. Una volta colmate queste gravi lacune da uno scriba qualificato, il loro problema si era risolto automaticamente. Questi aneddoti mi lasciavano perplessa. Sia mio marito che io stessa abbiamo sempre seguito studi scientifici, lui in medicina e io in psicologia. Questo tipo di istruzione ha fatto sì che abbiamo una visione della vita e del mondo marcata da uno spiccato cartesianesimo. Preferiamo dipendere solo dal nostro lavoro, anziché cercare e sperare soluzioni e miracoli dagli altri. Durante un anno, per risolvere il nostro problema di infertilità, ci sia-

mo raccomandati agli specialisti e alla scienza. Anche noi interpellammo in Sigrè, ma di nostra iniziativa e con le nostre proprie richieste. Quando amici o parenti ci suggerivano di sollecitare l'intervento di rabbini dotati di particolari poteri curativi, ignoravamo i loro consigli. L'ultima volta che ricorremmo all'aiuto di "una persona molto speciale(!)", non vedemmo alcun risultato e non ne rimanemmo né sorpresi né delusi. Dopo numerosi esami e pesanti trattamenti, sono finalmente rimasta incinta. La gravidanza proseguiva tranquillamente ed eravamo pazzi di gioia e al contempo un po' apprensivi su ciò che ci aspettava. Ci siamo spesso rivolti a D-o con delle preghiere colme di speranza e di gratitudine. Mentre la gravidanza progrediva senza intralci, una coppia di amici ci consigliò di chiedere al Rabbi di Lubàvitch una benedizione affinché la nascita si svolga nelle migliori condizioni. Sebbene mio marito ed io abbiamo sempre rispettato il Rabbi e i suoi rappresentanti, non ci siamo mai considerati membri del movimento Chabàd. In fondo, eravamo un po' scettici e perciò quest'idea ci sembrava strana. Tuttavia, questa volta ascoltammo i nostri amici e chiedemmo a rav Yossef Kranz di inoltrare la nostra domanda presso il Rabbi. Qualche giorno dopo rav Kranz ci telefonò: aveva ricevuto una risposta per noi ed era quantomai insolita. Il Rabbi ci diceva di far verificare le nostre Mezuzòt. Rav Kranz puntualizzò che era inconsueto che il Rabbi risponda in questo modo nel caso di una gravidanza. Ora che avevamo in mano la disposizione del Rabbi e che toccava prendere una decisione, mi tornarono in mente tutte le storie, riguardo alle Mezuzòt che avevo letto in passato. Ma eravamo tanto razionalisti che ci era difficile soddisfare questa richiesta. Ci sembrava una cosa insensata visto che le nostre Mezuzòt erano davvero belle, da tutti i punti di vista. Ma d'altro canto, poiché il Rabbi ci aveva esortato a controllarle, ci risolummo ad ottemperare. La do-

menica seguente ci recammo a Silver Spring dal Sofèr più vicino. Durante tutta la giornata che trascorremmo ad attendere gli esiti, ci domandammo se non eravamo pazzi. Ragionai così: o non ci saranno del tutto errori e cancellature o ce ne saranno sulle parole che indicano i figli. Avete indovinato il seguito? Il Sofèr trovò tre errori, di cui uno nella parola "beneichèm" (i vostri figli) e un altro sulla parola "betèicha" (la vostra casa, che significa anche "la vostra famiglia"). Mostrò gli errori a mio marito che era anche un esperto nella lettura della Torà. Abbiamo quindi potuto constatarli coi nostri occhi! In effetti, almeno due di queste tre Mezuzòt non erano state controllate prima di incollarle agli stipiti delle porte. Al ritorno, durante tutto il tragitto, eravamo davvero sciolvolti. È molto difficile mettere per iscritto i nostri sentimenti. Quando raccontammo questo episodio ai nostri amici, ci furono due tipi di reazioni: alcuni, come noi, erano sbalorditi e confusi, altri rimasero perplessi e tentarono di trovare una spiegazione logica alla situazione. Questa dicotomia mi rende tangibile l'impegno religioso. Sebbene serbo una cieca fiducia in tutto ciò che appartiene alla sfera scientifica e razionale, credo anche che la fede in Hashèm induca ad un salto nella sfera irrazionale. La religione vissuta e afferrata solo dalla mente non basta. Abbiamo bisogno di sentire D-o nel nostro cuore e nella nostra anima. Forse facevamo troppo assegnamento su ciò che è solo ovvio e visibile. Avevamo decisamente bisogno di questa lezione. E aggiungo: oggi non mettiamo mai più in dubbio la parola del Rabbi di Lubàvitch.

Robin B. Zeiger, Ph.D. - Richmond Jewish News

*Traduzione di Myriam Bentolilla
A Cura di Sterna Canarutto*

LA KAVANÀ GENERALE

Vigono principi molto chiari per quanto concerne i pensieri che devono occupare la mente nel corso della preghiera. Coloro che intellettualmente non possono sviluppare pensieri del genere, a causa della carenza di conoscenze o dell'incapacità di ricordarsi dei dettagli legati a ciascuna frase della preghiera, possono accontentarsi di un'unica idea di valenza generica, che potranno sempre tenere a mente, ossia che la loro pre-

ghiera sia esaudita da Hashèm, insieme a tutti i pensieri definiti nelle opere di Cabalà.

(Come diceva lo Tzemach Tzedek: «lo prego come lo farebbe un bambino»).

Tratto da Hayom Yom

SEGRETI D'EBRAISMO





Nella città di Mezhibuzh, ove nacque il fondatore del chassidismo, Rabbi Israel Baal Shem Tov, due cittadini erano coinvolti in un litigio furente. Un giorno, mentre si stavano insultando sbraitando, uno dei due minacciò: "Ti farò a pezzi con le mie mani!"

Il Baal Shem Tov, che si trovava nella sinagoga in quel momento, chiese ai suoi discepoli di formare un cerchio, di prendersi per mano e di chiudere gli occhi. Rabbi Israel stesso chiuse il cerchio appoggiando le mani sulle spalle dei due uomini che gli stavano a fianco. Improvvisamente, gli allievi gridarono di paura: sotto le palpebre apparve loro la visione dell'uomo infuriato che faceva a pezzi l'altro, proprio come aveva giurato di fare! I Salmi riferiscono che le parole sono come frecce e carboni ardenti. Il midrash spiega l'analogia: una persona, proferendo insulti, è in grado di distruggere un altro essere umano a distanza, proprio come le frecce. Riguardo al carbone, una volta spento, anche se mantiene la superficie esterna fredda, all'interno continua ad ardere, così pure le parole maligne perpetuano danni anche dopo che il loro effetto esterno sia evaporato.

Le parole possono uccidere in molti



modi. A volte mettono in moto una catena di eventi che diventano quasi una profezia autodeterminante e sovente essi vengono deviati dall'oggetto mirato per colpire un passante innocente e ritornano al mittente come un boomerang. Qualsiasi sia il loro mezzo di trasporto, le parole odiose inevitabilmente inducono ad azioni odiose, perfino anni o generazioni dopo che siano state pronunciate. Nella natura umana si cerca sempre di attuare i propri pensieri in parole e le parole in azioni, spesso in modi tortuosi, che non hanno alcun nesso con l'intento originale.

Ma la forza della parola è più profonda del suo potenziale di realizzazione. Sebbene il potenziale non si concretizzi sempre, esso continua a esistere nella "dimensione della parola", che è ancora più elevata e spirituale, in

quanto l'uomo non è costituito solo da un corpo ma anche da un'anima: quindi egli è anche una creatura spirituale. A livello fisico, le parole possono avere un significato solamente in base alle azioni potenziali, ma nella realtà dell'anima, esse sono effettivamente concrete.

È questo ciò che il Baal Shem Tov desiderava insegnare ai suoi discepoli, concedendo loro uno sguardo sul mondo delle parole abitato dalle anime dei due combattenti verbali. Egli voleva che essi capissero che ogni parola detta è vera, che si concretizzi o meno nel 'mondo dell'azione' ove risiede la nostra parte fisica. In una realtà più elevata, una realtà tanto reale per l'anima quanto il mondo fisico lo è per la nostra parte fisica, ogni parola è come se sia stata detta.

Lo stesso vale anche, ovviamente, in senso positivo: una parola di lode, una parola di incoraggiamento ha un risultato positivo come se fosse stata detta nel livello spirituale dell'anima. Ancora prima che una buona parola abbia prodotto una buona azione, essa ha già un effetto profondo e duraturo su di noi stessi e sul nostro mondo.

Di Rav Yanki Tauber

per gentile concessione di Chabad.org



SCINTILLE LA VERITÀ E LA BUGIA

IL DESTINO DI UN BUGIARDO

Una persona che si abitua a mentire, viene affidata alle mani di un angelo bugiardo che l'accompagna dappertutto e la inganna continuamente dicendole che un'averà (divieto) è una mitzvà, e che una mitzvà è un'averà.

Tana dvei Eliahu zuta

DA UNA MENZOGNA TI ALLONTANERAI

"Da una parola di menzogna ti allontanerai": Mentendo, la persona si allontana da D-o. Zushè di Anipoli

LA TORÀ: LA VERA VERITÀ

Nella benedizione sulla Torà diciamo: "che ci ha dato una Torà di verità". La Torà stessa è vera e porta alla verità, in modo da percepire la verità e comprenderla.

Likutè Diburim

LE PRIME LETTERE DELLA TORÀ

"Rosh Devarechà Emet" L'inizio della Tua parola è la verità.

La parola verità (Emet אמת) è composta da tre lettere 'alef', 'mem' e 'tav'. I dieci comandamenti cominciano con la alef di 'Anochi'; La mishnà comincia con la lettera 'mem' di Meematai; La Ghemara comincia con la 'tav' di Tana hachi Kai'.

Chidushei harim

ACQUE INGANNEVOLI

La verità non è solamente l'opposto della falsità, ma è l'opposto di qualsiasi cosa che cambia. Perciò la Mishnà sostiene che un fiume che a un certo punto smette di scorrere si chiama "acque ingannevoli", poiché la verità assoluta non cambia mai.

Likute Torà

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

Il Nome di D-o

Quando si pronunciano le benedizioni sui cibi o sulle mitzvot è importante pensare al significato di ciò che si pronuncia ed in particolare modo quando si pronuncia il nome di D-o si deve pensare al suo significato, sia di come si pronuncia (Ad-nai), che Lui è il padrone del mondo, sia come si scrive (Havaya) che Egli era, è e sarà. Nei punti dove è scritto come la pronuncia (Ad-nai) basta pensare solo che è il padrone.

Quando si pronuncia una benedizione per esercitarsi oppure per imparare non si deve esprimere il nome di D-o in vano (Ad-nai) ma si dice Hashem.

Quando uno dice per sbaglio il nome di D-o deve dire: Baruch Shem Kevod Malchuto Leolam Vaed" in modo da portar rispetto al nome di D-o. si deve ugualmente fare attenzione a non pronunciare il Suo nome a capo scoperto

Shulchan Aruch